

LETTERA AI VESCOVI

Carissimi vescovi,

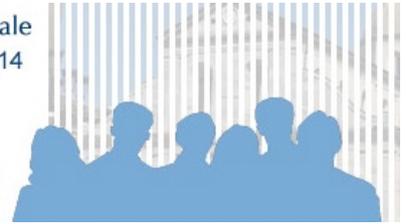
abbiamo riflettuto sulla *Gaudium et Spes*, che già conoscevamo e che ha spesso orientato il nostro dialogo con le istituzioni e il mondo, per vedere, a quasi cinquant'anni dalla sua pubblicazione, come può essere attuata ancora e attualizzata oggi. Molti di noi hanno una età media che ci ha permesso di respirare l'entusiasmo del Concilio e il fervore delle prime attuazioni. Volevamo oggi applicarci a rileggere i nuovi segni dei tempi per vivere ancora una bella stagione di dialogo, confronto e collaborazione tra Chiesa e mondo. Sicuramente la Chiesa di oggi non è quella di cinquant'anni fa, il mondo e l'uomo pure. La nostra è una Chiesa che non può non registrare l'impulso che Papa Francesco le sta dando nella prospettiva della *Gaudium et Spes*; perciò fare i conti con l'*Evangelii Gaudium* è stato naturale e ci ha rinnovato la gioia dei tempi del Concilio. Papa Francesco sta tracciando per la Chiesa un percorso entusiasmante e impegnativo per rispondere al bisogno di Dio che oggi c'è nel mondo; il suo amore per l'umanità e la Chiesa richiama quella tensione conciliare che fu ben interpretata dalla passione di Paolo VI.

Percepriamo che esistono alcune riserve nei confronti del magistero che Papa Francesco propone con le parole e i gesti, da parte di quanti contrappongono un "cristianesimo del messaggio" a un "cristianesimo dell'incontro", non comprendendo come non ci possa essere per ogni cristiano un incontro privo del suo messaggio autentico e nessun messaggio senza la concretezza dei fatti. Siamo con voi nell'appoggiare senza condizioni il suo alto magistero.

Un altro elemento che ci ha visto impegnati è stato la visione dell'economia, della società e della politica: è emersa una seria difficoltà a leggere nella forma Stato un interlocutore affidabile per i nostri progetti. Verso quali scelte orientare la nostra presenza cristiana che ha sanissimi principi di vita comune, di comunione, di comunità, ma che non riesce a permeare di questo spirito la nostra realtà, anche perché come cristiani ci siamo adattati, non solo, ma siamo diventati noi attori di assurde economie, di fallimentari investimenti economici, di demissione di nostre responsabilità nei confronti dello stato?

Poiché la *Gaudium et Spes* ci obbliga a dialogare con il mondo ci sembra decisivo dare alla società il nostro contributo di laici cristiani: siamo consapevoli che ha bisogno dell'invenzione di nuovi spazi di solidarietà e di cura dei diritti e dei doveri, di sano abitare case e non loculi. Siamo convinti che occorra inventare nuove forme di vita comunitaria e non solo di stato o di società. Entro la società vanno costruiti percorsi di democrazia per generare esperienze costituenti. Ci destatalizziamo non per diventare anarchici, ma per abitare la società da responsabili.

Vogliamo dare consistenza all'aggregazione di famiglie, che insieme sono capaci d'innervare lo Stato e fare reti necessarie allo sviluppo della società. Sapendo però anche che le nostre comunità sono ancora meglio delle reti, perché hanno ideali comuni, relazioni fraterne e una carica spirituale troppo spesso ignorata.



Un altro segno dei tempi divenuto evidente è l'invito del Papa a far crescere una Chiesa povera per i poveri, dove tutte le fragilità umane risuonano come voce di Dio per un nuovo assetto della vita sociale, perché se diamo dignità ai poveri se ne avvantaggia la vita di tutti e la società acquista quell'umanità di cui tanto ha bisogno, oltre ogni tecnocrazia necessaria, ma insufficiente.

Ci rivolgiamo a voi perché ci aiutate a seguire papa Francesco in questa sua fedeltà al Concilio, nella novità della sua spinta ad uscire per dialogare con tutti. Le nostre Chiese, da voi guidate, sono le comunità necessarie per ascoltare il mondo e farsi pungolare per scrivere nella società il messaggio cristiano e assumerne tutta la responsabilità.

*I partecipanti alla Settimana di aggiornamento di giugno 2014
del Centro di Orientamento Pastorale*